

Tommaso Cariati, saggista e poeta, è calabrese (Longobucco 1959); vive, nel nascondimento, a Castiglione Cosentino. Si è cimentato con diversi generi, dalla poesia alla narrativa. Ricordiamo soltanto *Fiammeggi e miraggi* (Le trame di Circe) e *Viaggio nelle Regioni d'Italia* (Rubbettino).

Il libriccino riunisce componimenti scritti per lo più nei primi due terzi del 2024 nei quali Cariati affronta temi come la guerra, il lavoro, le nozze. Sulla guerra l'autore presenta un poema di 280 versi, divisi in 35 ottave di endecasillabi sciolti; sugli altri due argomenti, divenuti in un certo senso guerra anch'essi, Cariati propone canzoni e sonetti. È una piccola opera che, umilmente ma non senza ambizione, attraverso i mezzi poveri di una letteratura sempre incarnata, nei momenti più felici raggiunge notevoli vette.

Tommaso Cariati

Nella notte la verità aleggia

Laborgonolico

Nota introduttiva

Dopo un tempo di silenzio, in cui si è dedicato alla saggistica e alla prosa, componendo opere che dovranno vedere la luce, Cariatì ritorna alla poesia. Il volumetto riunisce testi scritti quasi tutti nei primi due terzi del 2024. In esso l'autore offre innanzitutto una bella sintesi tra la sua vena narrativa e quella poetica nell'ampio componimento che dà il titolo alla raccolta, *Nella notte la verità aleggia*, sulla guerra tra Russia e Ucraina, poema di 35 ottave di endecasillabi sciolti. Cariatì affronta poi, mediante poemetti, canzoni e sonetti, altri due ambiti scottanti: il lavoro, le prepotenze nei luoghi d'impiego e le morti per lavoro, da un lato, l'amore, le nozze, e la guerra tra i sessi, dall'altro.

Il poema *Nella notte* tenta una decodificazione della nebulosa propagandistica che avvolge la guerra tra Ucraina e Russia, spesso, accecante, tossica come le nubi che si sprigionano dalle esplosioni nei depositi di carburanti o di materie plastiche. In aggiunta, in esso l'autore realizza un intreccio ben congegnato di idiomi, tipico delle situazioni in cui persone di paesi diversi, a causa della fame o della guerra, si incontrano all'estero.

Ci troviamo di fronte a una piccola opera della maturità umana ed espressiva dell'autore, il quale, attraverso mezzi poveri e autentici, umilmente ma non senza ambizione, si cimenta con temi importanti, praticando sempre una letteratura incarnata e senza fronzoli, che nei momenti più felici raggiunge notevoli vette.

Nella notte la verità aleggia

Il presidente da mesi scaduto,
ora Zelenskij chiederebbe pace,
dicono radio, social e tvu-giornali.
Uguali non sono i due Vladimiri,
l'uno guerriero con giacca e cravatta,
l'altro chiacchiere e mimetica finta.
Saranno sazi di morte e delirio,
pur senza dichiarazione di guerra?

Resta la tua una visione distorta:
che deve fare il piccolo Davide
se minacciato dal gigante Golia?
Paragone errato, David biblico
non si affida a soci, si batte e basta.
Chi è qui Golia sarà chiarito presto,
se l'Orso russo, oppure tre Bisonti
armati, travestiti e corazzati.

Io te l'ho detto, la guerra è sbagliata
se ogni cosa lo Zar dovrà cedere,
il piano reiterato unipolare
ingoiare, i danni rifondere tutti,
missili Nato subire alle porte.
Ma, Giovanni, la giustizia e le leggi?
Uguaglianza, libertà e fratellanza?
Schiuma dolciastra, in caldaio ribollente.

Il cane abbaia! Sconosciuti al cancello!
Forse volpe alla macchia, istrice o tasso.
Vai a vedere, troppo Spritz si dimena.
Non lupo, Rosina, sta nelle pecore,
né istrice nelle zucche, ma stranieri
alla macchia di orni, lecci e literni.
Che guaio, madre mia! presagio sinistro,
dove li mettiamo due disgraziati?

Corpi macilenti, media statura,
la barba incolta, bruciati dal sole,
abiti vestono stracciati e lisi,
portano scarpe scucite e bucate,
con fil di ferro rabberciate e sparto:
hanno pestato asfalto e cemento,
fanghi, detriti e limo, sabbie e sassi,
di rovi e sporzio subito l'ingiuria.

Lasciate gli zaini, nessuno li tocca.
Poco parla italiano? Anche noi poco.
Minestra: patate, fagioli e zucca,
vi metterà in sesto e proseguirete.
Il pagliaio vi aggiusterà le ossa rotte.
Il nostro nome, Sprovieri Giovanni.
Mio Guillaume Le Boisselier, de *Froncia*.
Edward Swinerd, *long* storia, *lung* camino.

Piacere, signora, scusi disturbo.
Mangiamo zuppa, riposo su paglia,
due ore e andare; no temere, via presto.
Grazie Dio, brava gente, no problema.
Giova', prendi il pane e taglialo spesso.

Dalla sala, Giuse', prendi due sedie.
Maria, aggiungi vasi, posate e piatti.
Nessun rumore, i nonni si svegliano

In questa conca, come siete arrivati?
Foreste, gobbe e torrenti muggianti,
anche al nibbio e al falco fanno paura.
Quando nevica, il focolare salva.
Se foste arrivati col biancospino
fiorito e le distese di ginestre
di giallo intensissimo colorate,
tutt'altra esperienza voi avreste fatto.

Siamo adesso nella stagione secca,
ma se c'è temporale, e tramontana
urla, buio nero cielo e terra salda.
I sentieri impervi, le strade scarse,
vai, senza guida, in tana del lupo.
Ci sarebbe pista per la salvezza,
è lunga e tortuosa, come un serpente:
porterebbe ovunque, perfino a Roma.

Sbarcati a Nicá, vicino a Cirò,
vagato sui monti sopra Rossano,
Acri e Mucone, poi Serra Casino.
Attraversato mare con immigrati:
appena giunti, fuggiti sui monti;
paura grande, di venire acciuffati:
giornali, governo, popolo e Twitter
contro Putin, tutti imprecano forte.

Prendete, mangiate, insalata mista:
cetriolo, pomodoro di montagna,